



“Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così.
Solo che, quando si tratta di rimboccarsi le maniche e incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare.”

Giovanni Falcone

DOCUMENTO ANALITICO

SOMMARIO

<i>Perché</i>	2
<i>Oltre la gerarchia il potere e la violenza</i>	2
<i>Economia circolare</i>	3
<i>Il Territorio è Casa Nostra</i>	4
<i>Il nuovo Villaggio Urbano</i>	5
<i>Legalità diffusa</i>	6
<i>Accoglienza responsabile</i>	7
<i>Diritto alla Conoscenza</i>	8
<i>Ci piacerebbe</i>	9
<i>Clausola ostativa</i>	10
<i>Adesione al Manifesto</i>	10
<i>In poche parole</i>	10



Perché

Non ci basta più osservare

Non siamo contenti del progressivo declino nel livello di qualità della vita e delle relazioni a Verona, con particolare riferimento alla condizione delle periferie urbane ed esistenziali. Per questo chiediamo alla Politica maggiori garanzie, non solo nei comportamenti e nelle scelte, ma anche nel modello di interazione tra eletti ed elettori e tra persona e persona. Senza il supporto della società civile la Politica muore, ma vale anche il contrario. Il filo sembra essersi spezzato anche da noi, e di questo siamo veramente preoccupati.

Oltre la gerarchia il potere e la violenza

Il mito del Leader che si fa spazio a colpi di violenza (verbale o peggio) e di inganni, la cui immagine edulcorata viene quotidianamente ridipinta sui media da sapienti comunicatori, ci lascia indifferenti.

Il potere andrebbe sublimato nel servizio, il comando nella premura, la gerarchia nell'autorevolezza riconosciuta dagli/le altri.

In quest'ottica, la presenza della donna nei luoghi decisionali, nella condivisione, non subalterna o surrogata al modello del maschio dominante, si fa nutrimento per generare una società più giusta ed equilibrata, autenticamente assonante alla natura umana originale.

Democrazia Paritaria e Partecipata

Kobanê, la città martire ai confini tra Siria e Turchia dove i/le Curdi/e hanno fermato l'Isis *manu militari*, non è poi così lontana. L'esperienza del confederalismo democratico e della co-conduzione delle cariche pubbliche da parte di un uomo e una donna, così come sperimentato nel Kurdistan, ci paiono esperienze esemplari di democrazia partecipata.

Per questo non solo incoraggiamo ad utilizzare in modo sistematico la doppia preferenza di genere, come previsto nella recente normativa italiana per le elezioni amministrative, ma ci spingiamo oltre, esortando coloro che occuperanno ruoli di governo nella città a dividerli (senza la proliferazione delle sedie) con una persona di genere diverso.

Si dirà che la normativa non lo prevede; questo divieto è in atto anche nella Turchia patriarcale di Erdogan, ma con un atto di disobbedienza civile i/le militanti del Hdp (Partito Curdo) hanno perseguito coerentemente e con successo questa via, nonostante gli arresti e le persecuzioni.

Question Time

Occorre superare l'idea che, una volta eletti, l'amministratore si svincoli dalla responsabilità verso chi lo ha sostenuto. Vero è che per molti cittadini l'elezione è solo un momento di passaggio, quasi un dovere stanco, ma non è così per tutti.

Per questo proponiamo che eletti ed elette nelle diverse liste alle prossime amministrative che aderiscono a questo manifesto accettino, collettivamente, un incontro trimestrale di verifica con i/le cittadini firmatar dove si verifichino le politiche in atto e si possano suggerire eventuali correttivi.



Strumenti di condivisione

Vogliamo sperimentare il metodo del Caucus (sul modello primarie del partito democratico americano in Iowa) per effettuare le scelte di indirizzo e di selezione della classe dirigente, mentre adottiamo dei comitati scientifici per le scelte che richiedono l'ausilio di professionalità conclamate.

La democrazia diretta, la costruzione di piattaforme informatiche dedicate all'interazione con i cittadini, rappresentano straordinarie opportunità operative, **ma non va confusa l'emozione del momento con l'elaborazione di un'idea, la de-responsabilizzazione del click anonimo con il fascino del reciproco ascolto, la competenza costruita nel tempo, grazie allo studio e la pratica di un argomento, con la ricerca su Wikipedia.**

Economia circolare

“L'economia circolare rappresenta un nuovo approccio per gestire la creazione di valore, in linea con le esigenze di sostenibilità e tramite la rottura del tradizionale concetto di economia lineare caratterizzata da logiche di approvvigionamento-produzione-utilizzo-scarto. Essa prevede infatti un virtuoso e sinergico riutilizzo di tutte le risorse (materie prime, energia, spazio, momento di consumo ecc.) che ri-alimentano, in un processo rinnovabile, il ciclo produzione-consumo, con evidenti impatti positivi dal punto di vista ambientale, sociale ed economico”. **CIRCULAR ECONOMY** – *Lacy – Rutqvist – Lamonica.*

All'idea che si possa trarre valore dai rifiuti va contrapposta l'ovvietà che non producendo rifiuti si conserva il valore delle cose senza assumersi gli oneri dello smaltimento degli scarti **(Vedi progetto Ca' Vecchia II).**

Basta centri commerciali!

Leggiamo che autorevoli esponenti politici✳, commentando le conseguenze dell'avvento dei centri commerciali come principale evoluzione economica ed urbanistica della città ci tengono ad affermare: “Ma non abbiamo niente contro i centri commerciali”. E' scoraggiante che, preoccupandosi di bretelle stradali e di rotonde per favorirne la frequentazione, essi pongano in secondo piano le conseguenze sociali di un modello che crea valore grazie allo sfruttamento di lavoratori in altri luoghi del mondo e non solo (altrimenti certi prezzi non si potrebbero praticare) e la desertificazione dei negozi di prossimità.

Chiediamo agli/le amministratori✳ una moratoria completa della costruzione di nuovi centri commerciali e, fino all'esercizio della disobbedienza civile, il blocco dell'edificazione di quelli in costruzione. Di contro, desidereremmo che, usando tutti i poteri e la capacità di convincimento dei politici e delle Istituzioni locali, si realizzi una rete di economia parallela, un supermercato diffuso di piccole realtà che realizzino prodotti autoctoni. A questo fine va prevista anche la redazione di un protocollo di certificazione del “prodotto di prossimità”.

Un piano industriale per la Città

Ci sono posti di lavoro e posti di lavoro. E' fuorviante immaginare, nella società liquida, nuove occupazioni che ti accompagnino dalla culla alla tomba, ma non si può passare la vita sbattuti tra un micro lavoro e l'altro.

Per questo è dovere della politica immaginare l'inedito, pensare a nuovi distretti industriali dove si possa fornire continuità alle persone in possesso di esperienze ed abilità senza sradicarle dal territorio.



Vanno incoraggiate nuove forme aziendali partecipative, dove capitale e lavoro operino in equilibrio. Vanno attratti investimenti multilivello, attivate sinergie di settore verso precise aree produttive che fanno già parte della storia della città come il turismo, il grafico-editoriale-digitale, il termotecnico-solare, l'arte e lo spettacolo.

Sharing Economy

In un mondo dove si sta acuitizzando la distanza tra la ricchezza dei pochi e l'indigenza dei molti, un buon numero di servizi, oggi privati, vanno resi condivisibili. Superando la sperimentazione occorre passare ai fatti: dal trasporto personale alla coabitazione, dall'utilizzo di strumenti di uso comune, come gli utensili più costosi, alla terra (**Vedi i gruppi di Acquisto Sociale**). Per questa riconversione un grande aiuto può garantirci l'informatica ed in particolare il Web che può aiutarci a cogliere opportunità, oggetti, servizi che emergono dalle cantine esistenziali del "Mio".

Ancora di più, va accelerata la realizzazione di protocolli associativi e di fondi privati collettivi che siano in grado, lontano dalle clientele e dalle privatizzazioni mascherate, di gestire efficacemente in "sharing" spazi oggi sottratti al "bene comune" (vedi agricoltura sociale al Giarol Grande).

In ogni caso va realizzato al più presto e posto in line un censimento di tutti i beni mobili e immobili afferenti gli Enti Locali sul territorio veronese.

Per quanto riguarda poi la Fondazione Cariverona, va aperto subito un approfondimento sui fini, sui metodi, sulle azioni di verifica poste in essere riguardo ai progetti finanziati. Tutto infatti si può migliorare. La politica c'entra eccome, visto che il consiglio generale viene nominato in primo luogo dai sindaci e da un certo numero di enti (Articolo 9 dello Statuto). Non si tratta di un soggetto pubblico, ma essa ha un forte debito morale e un legame storico ineludibile con la città. In quanto erogatrice di sostegni economici importanti in tempi di austerità per le Istituzioni collettive, essa rappresenta una fonte di relevantissimi potere ed influenza sul territorio. Studiamola meglio, conosciamola di più, suggeriamo formule innovative di cooperazione.

Il Territorio è Casa Nostra

Non esiste Comunità senza territorio dove realizzare a pieno la propria cittadinanza. Ciascuno di noi è una creatura a più dimensioni: fisiche, temporali, spirituali, ma per vivere non possiamo astrarci dal nostro intorno, dall'aria che respiriamo, dal cibo che ingeriamo, dalle relazioni private che manteniamo. Perciò, si tratti di una sala comune o dell'hinterland di una grande città, la collettività è responsabile del territorio dentro al quale opera. Recenti casi di cronaca, non ultima la vicenda della "Terra dei fuochi" o le discariche "abusive" nella provincia di Verona, forniscono una chiara indicazione dei disastri che si creano quando una intera società viene astratta o si astrae dal proprio territorio, ovvero non è più sovrana di sé, direttamente o attraverso i propri rappresentanti istituzionali. Negazione di cittadinanza è anche sconfessione della propria prossimità materiale, della propria ineludibile fisicità e del diritto/dovere alla salute che ne consegue.

Corresponsabilità ambientale

Appare evidente che, a partire dalla periferie, si sia rotto il patto secolare tra persone e territorio, mai le nostre strade sono state così imbrattate, mai c'è stata dal dopoguerra, nei comportamenti individuali e collettivi, tanta reciproca aggressività. E' solo grazie ad un recuperato senso di Comunità, figlio di valori



condivisi e della riappropriazione del territorio-benecomune che la sostiene che miglioreremo i nostri standard vitali.

In ogni Villaggio Urbano si costituisca un Comitato di Rieducazione Ambientale, finanziato e coordinato dalle Istituzioni e dalle aziende partecipate, che possano così investire i propri danari non nella sponsorizzazione delle squadre di calcio, ma nel futuro del territorio, ripristinando un minimo di educazione alla convivenza ecologica.

Ricostruire non demolire

Le storie dei quartieri non si abbattono, si rigenerano. L'idea della sostituzione continua come cardine del modello consumista anche nell'urbanizzazione, l'ansia dell'antropizzazione ad ogni costo, contengono aspetti patologici.

Noi pensiamo che là dove vi sono le condizioni di sicurezza si ristruttura, sempre, tenendo presente la vocazione del luogo (**Vedi abbattimento del Lanificio Tiberghien**).

Proponiamo che i generatori seriali di case vuote o in costruzione da decenni non ricevano ulteriori proroghe ai permessi di costruire o, in alternativa, mettano a disposizione una parte dei loro "investimenti sfitti" a famiglie indigenti e all'emergenza abitativa.

Cultura della Biodiversità

Occorre che, da parte delle Amministrazioni, si investano tempo e risorse nella riscoperta dell'intorno, della biodiversità. Si riconosca che siamo parte di una biosfera e lo si insegni nelle scuole, grazie a progetti mirati di alfabetizzazione ambientale che prevedano uscite frequenti. **Le esperienze degli orti condivisi, anche finalizzate al reinserimento sociale di soggetti deboli, siano adeguatamente co-finanziate dalle istituzioni locali. La raccolta differenziata si evolva nel porta a porta senza eccezione alcuna.**

Il nuovo Villaggio Urbano

Gli spazi che possiamo raggiungere a piedi fanno parte del nostro Villaggio Urbano. In parte gli antichi paesi sono stati inglobati dalla città, ma possiedono ancora, sebbene sovrastata dal cemento, una propria "vocazione primaria", industriale, contadina, artigiana, religiosa che occorre riscoprire. Laddove non esiste si inventa.

La nostra idea di Comunità prescinde dalla base etnica o religiosa, ma s'incardina sull'osmosi tra umanità e territorio. Condizione necessaria affinché una persona possa dirsi membro della collettività è il contributo, la disponibilità, l'opera prestata gratuitamente. Il nostro ragionamento è assai semplice. I grandi processi sono conseguenza dei piccoli, i macrocosmi sono effetto dei microcosmi, tanti minuscoli tasselli a formare un mosaico, come nel DNA. Pensare il territorio e la città come matrice orizzontale di Comunità sociali, anziché come un centro da tutelare circondato da dormitori, influenzerà certamente le future scelte di sistema.

Decentramento forte

Decentramento forte significa Sindaci e Sindache (Co-Presidenti) e giunte di Villaggio Urbano. E poi risorse adeguate (soldi) e meglio redistribuite per esercitare il mandato. Le attuali consulte chiamate Circoscrizioni non servono altro che a pagare lo stipendio ad un Presidente.



Bilancio Partecipativo

Un nucleo sociale locale deve saper controllare e amministrare con sobrietà le risorse che gli consentono di portare a termine la propria missione vitale. La si può realizzare rendendo efficace un modello di cogestione che prevede strumenti di mutuo aiuto, ammortizzatori sociali, cooperazione nell'erogazione di servizi e nell'acquisto di beni di consumo. Se perdiamo il controllo, sia pure indiretto, dei mezzi che ci consentono di sopravvivere (come l'acqua), noi non siamo più liberi.

In ogni Villaggio Urbano si deve praticare il bilancio partecipativo che consiste nell'assegnare una quota di bilancio dell'Ente locale alla gestione diretta dei cittadini, che vengono così messi in grado di interagire e dialogare con le scelte delle Amministrazioni per modificarle a proprio beneficio.

Policentrismo dal basso

Gli esseri umani assumono dei comportamenti peculiari. Facilmente osservabile è quello di "puntare al centro", cercare cioè un punto focale dove incontrarsi e riconoscersi. Negli ultimi decenni si è sviluppata una visione monocentrica del nostro abitare, in particolare nelle città medio-piccole: una città un centro, un mondo un mercato. Uno stimolo che tende ad azzerare le specificità, un pensiero unico supportato dai mass media, che ha fatto della Televisione l'autentica piazza telematica, seguita a ruota dalla Rete, rendendole elemento unificante, nelle esperienze e nelle conoscenze personali. Più facile a volte riconoscere per strada un personaggio televisivo o un "amic*"* di facebook, che un/a vicin*"* di casa.

Se noi prendiamo come riferimento l'ambiente che circonda il nostro corpo (*prossimità*), il nostro sistema di relazioni (*comunità*), gli strumenti che siamo in grado di padroneggiare (*tecnologia appropriata*), ci rendiamo conto che, grazie a scelte virtuose, siamo in grado di mutare, con una certa facilità il nostro piccolo mondo. Se lo facciamo in modo coordinato, in amicizia con altre persone, siamo in grado di creare delle isole di umanesimo diffuso dove si vive meglio, raccordando le isole avremo degli arcipelaghi e poi su, a salire, fino alle mura della nostra Città. Siamo abituati a progetti faraonici che spesso producono interessi solo per pochi. Noi intendiamo rovesciare la logica, desideriamo realizzare tanti piccoli progetti in piccoli luoghi, dal basso. La nostra "cura" si basa su retrovirus riparatori sociali connessi tra loro, organismi relazionali in grado di garantire benessere per molti e minare le fondamenta granitiche della cittadella del potere gerarchico.

In ciascun Villaggio Urbano deve essere presente una sala multimediale, un palazzetto dello sport e almeno un percorso pedonale-ciclabile protetto e sicuro che unisca tutti i servizi e i luoghi di aggregazione umani.

Legalità diffusa

Mafia è:

Una valanga di soldi provenienti dal malaffare (droga, traffico di armi, tratta degli esseri umani, sversamento illegale di rifiuti pericolosi...)

Una batteria di spregiudicati colletti bianchi che le conferiscano un "volto umano", quasi cordiale...

Un plotone di prestanome, o "teste di legno", e una matrioska di società/scatole vuote che garantiscano l'anonimato agli autentici proprietari del soggetto economico e dei movimenti di denaro "offshore".



Attività lecite, in genere mega progetti edilizi, appalti pubblici e centri commerciali, ma anche negozi locali che consentano di controllare il territorio e veicolare attività parallele che favoriscano il riciclaggio di denaro sporco.

Una tecnocrazia preparatissima, odorosa di lavanda e ben pagata, spesso autoctona, buona per elaborare e difendere abilmente, in ogni sede, progetti funzionali di O'Sistema.

Faccendieri locali, falsi imprenditori, che si prestino come “mediatori culturali”.

Politici/che pront✳ a venderci per una manciata di voti, per ricatto o ambizione sono disponibili a tutto.

Si tratta di un pericolo mortale per la società e il solo sospetto di un'infiltrazione mafiosa sul territorio costituisce un altissimo allarme sociale. Almeno per noi...

Accesso agli atti e inquinamento mafioso

Recentemente la commissione antimafia ha richiesto al Comune l'accesso agli atti per approfondire le tematiche relative all'infiltrazione mafiosa nella ricca Verona. Gli è stato negato. **Chi firma questo documento si impegna a rendere le Istituzioni locali veronesi una casa di vetro applicando concretamente il decreto 33/2013 sulla trasparenza e partecipazione dei cittadini.**

Basta con le Aziende senza insegne

Mentre i commercianti e i piccoli imprenditori vengono multati per un nonnulla e tartassati da mille gabelle cresce, nell'indifferenza generale, specialmente in periferia, il fenomeno delle aziende senza insegne, ovvero completamente in nero, quando non apertamente malavitose. Questo fenomeno distrugge la concorrenza e inquina la convivenza civile. **Ci attendiamo qualche multa per divieto di sosta in meno, o per “insegna non autorizzata” e un'attenzione in più su ciò che è visibile ad occhio nudo. Altrimenti si può dare l'impressione che certi fenomeni non solo siano tollerati, ma addirittura coperti.**

Vigilanza democratica e organizzata

Occorre denunciare, segnalare, reprimere i comportamenti violenti e/o illegali. Per fare questo è necessario che le persone si alleino, si proteggano vicendevolmente, si organizzino in reti di osservazione. **L'elemento più importante però è che vi siano nelle forze dell'ordine e nelle Istituzioni dei terminali di riferimento affidabili. Troppo spesso accade che, mentre si denuncia un illecito, si abbia l'impressione di essere noi i veri colpevoli.**

Accoglienza responsabile

Traiamo la nostra idea di Comunità da un concetto espresso dal filosofo Roberto Esposito: “l'idea filosofica di comunità non ha nulla a che vedere, anzi ne è l'esatto contrario, con le piccole patrie cui guardano nostalgicamente vecchi e nuovi comunitarismi. Essa non è una proprietà, un pieno, un territorio da separare e difendere rispetto a coloro che non ne fanno parte, ma un vuoto, un debito, un dono (i significati di *munus*) nei confronti degli altri, che ci richiama nello stesso tempo alla nostra costitutiva alterità, anche da noi stessi.”



Per scelta e non per omissione, non distingueremo mai, in questa riflessione, tra cittadini autoctoni o provenienti da altre regioni del pianeta, poiché coloro che si assumono le proprie responsabilità e contribuiscono alla civile convivenza non possono, in alcun modo, essere definiti "stranieri".

Analizzare il contesto

Accoglienza è un concetto altissimo, non prevede subalternità dell'accogliente e dell'accolto, ma reciproche responsabilità. E' fondamentale analizzare i contesti dei fenomeni migratori e anche gli scopi meno nobili di chi questo fenomeno ha incoraggiato, compresa la guerra tra poveri che induce la concorrenza al ribasso sul costo del lavoro.

Ciascuno ha il diritto di essere accolto, ma ha il dovere di essere accogliente verso chi gli tende la mano e rispettare i valori democratici dello spazio che condivide. A questo proposito va posta particolare attenzione alla condizione femminile, alla intolleranza religiosa, alle pari opportunità educative.

Diritti di Cittadinanza

La Comunità muove le risorse di una molteplicità di persone e pone sul tavolo sociale energie nuove, ingenti e positive. Il servizio al quartiere è una grande forma di gratuità di cui beneficia l'intero territorio. **Dunque, per fare un esempio, una famiglia può vivere in un villaggio, di generazione in generazione, da ottocento anni ma, se non contribuisce al bene comune, sarà meno "inclusa" di un nucleo di immigrati recenti, sempre disponibile alla collaborazione. Il diritto alla cittadinanza si accoppia con il livello di generosità.**

I doveri

All'esclusione che si esplicita nelle case sbarrate e barricate, si deve rispondere con l'inclusione, la voglia e la capacità di partecipare e rendere attive nell'esercizio della cittadinanza il maggior numero di persone. **A questa disponibilità d'animo deve però corrispondere il rispetto da parte di tutti delle regole di convivenza poiché senza applicazione dei doveri è inaccettabile rivendicare diritti.**

Diritto alla Conoscenza

Molti concittadini hanno perduto la funzione del comprendere, e spesso non se ne rendono nemmeno conto.

Quando si dice che quella di oggi non è più la civiltà della ragione ma la civiltà della emozione, ci si riferisce anche a questo.

Zigmunt Bauman diceva che, indipendentemente da qualsiasi nostro comportamento, ogni cosa è intessuta in un discorso, se non lo si comprende si è "fuori" dal mondo. Una società nella quale la competenza minima per ritenersi "cittadin", soggetto consapevole di ogni atto pubblico e privato, è patrimonio di una minoranza, è già in fase di declino.

Trasparenza

Se si parla di comunicazione istituzionale Tutti devono poter accedere alle informazioni che consentano loro la partecipazione alla vita pubblica, dai bandi ai concorsi alle manifestazioni.



Ogni atto delle Istituzioni deve poter essere facilmente reperito come prevede la legge (Dlgs n. 33/2013).

Per chi non è digitalizzato devono esservi persone fisiche, pagate dalla collettività, in grado di rispondere al telefono o incontrare il pubblico. Parliamo di facilitatori civili in grado di fornire indicazioni sicure, specialmente alle persone più deboli e meno tutelate.

Accesso alla conoscenza

Si è fatta strada l'idea che la cultura si possa indurre cercando termini sul motore di ricerca di Google. La capacità di sintesi e di analisi, l'abilità nel collegare insieme le informazioni, non si inventa, si impara. Dobbiamo diffondere sul territorio luoghi di formazione continua, anche grazie all'arte e al divertimento, che consentano di discernere lo storytelling dei media dalla realtà. Non possiamo accettare l'ignoranza come malattia endemica, dobbiamo trovare il modo di aumentare la consapevolezza nostra e dei nostri concittadini attraverso strumenti di comunicazione che utilizzino la tecnologia digitale come alleata e non come nemica della cultura.

Cultura decentrata

La cultura non è solo quello che passa il convento mediatico. Se dobbiamo scegliere tra finanziare il grande evento o una compagnia di teatro in periferia scegliamo la seconda. Non solo, occorre incoraggiare le persone a trovare forme di espressione dei propri pensieri, perché parlare ed essere ascoltati è un concetto cardine dell'essere inclusi. Le biblioteche devono avere una funzione proattiva nei Villaggi Urbani, la cultura Underground deve poter incontrare un'utenza più vasta. **Occorre formare degli animatori culturali, in grado di far rivivere gli spazi marginali, restituire a tutti un senso di appartenenza, re-insegnare a leggere ed ascoltare gli eventi.**

Ci piacerebbe

- ✓ Ci piacerebbe che chi ottiene il consenso lo gestisca per la Politica e non per il Potere, magari barattandolo con il bene della Comunità.
- ✓ Ci piacerebbe che la competizione democratica non fosse vissuta come una caccia rituale, dove la preda è il potere o lo scalpo di un altro. Prevalere non è "vincere", ma assumersi un onere.
- ✓ Ci piacerebbe che il candidato/a tenesse nella sua agenda come scopo prioritario i problemi di chi si trova in maggiori difficoltà e che finalmente si chiedano gesti di corresponsabilità, senza l'alibi dei diritti acquisiti, a chi già sta bene.
- ✓ Ci piacerebbe che scomparisse il vizio stucchevole e disgustoso di approfittare dei problemi della gente come occasione per fare vetrina di sé.
- ✓ Ci piacerebbe che i prossimi amministratori battessero un colpo d'ala a favore della laicità, tagliando le corsie preferenziali, specie con la chiesa cattolica veronese. Una laicità aperta, non escludente, che si ponga in ascolto di tutte le tradizioni religiose.
- ✓ Ci piacerebbe assistere ad una presa di posizione sugli infingimenti del project financing. Troppo spesso, grazie a questa pratica, si svende e depreda il patrimonio pubblico. Avviene infatti che, ribaltando le regole di mercato e il senso logico dei processi, il "project" appartenga al privato mentre i soldi (tanti) e i rischi d'impresa ce li mette il pubblico.
- ✓ Ci piacerebbe che si onorassero i risultati del referendum sull'acqua affinché la gestione dei beni comuni sia pubblica e partecipata da organismi della società, non attraverso le spa seppure di partecipazione pubblica, perché in ogni caso si tratta di entità il cui scopo rimane il profitto.



Clausola ostantiva

Nessun patto di "governabilità"

Chi ha gestito la città di Verona negli ultimi dieci anni non ha alcun diritto di firmare questo manifesto. Tutto è peggiorato, a partire dalla qualità dell'ambiente, delle relazioni, delle opportunità di lavoro. Per questo diffidiamo gli/le eventuali firmatari/e del nostro manifesto di principi che si candidino alle elezioni dal camminare sul filo delle ambiguità.

Se avete in animo di accordarvi con i vecchi governanti della città al primo, al secondo turno delle elezioni o nel chiuso di una stanza riservata, sappiate che non abbiamo nulla da dirvi. L'alternanza è il sale della democrazia, chi ci chiedesse di condividere una melassa consociativa dove si spartisce un po' di potere in cambio di un voto con il naso turato non è in grado di comprendere il nostro disagio.

Adesione al Manifesto

Noi non ci iscriviamo alla schiera di coloro che: "D'altra parte è così". A noi così, semplicemente, non va più bene. Siamo convinti che, grazie ad un sincero recupero del concetto di "bene comune", ad una ritrovata onestà della classe dirigente, ad una maggiore efficacia nei processi gestionali ed amministrativi, le cose possano decisamente migliorare, anzi si possano addirittura "riparare".

Inadeguatezza della proposta politica

Ci rendiamo conto della attuale inadeguatezza della proposta politica sul piano locale. Per questo cerchiamo di rafforzarla proponendoVi una riflessione collettiva. I temi sono solo abbozzati, ma se c'è la volontà si trovano il tempo e le risorse per completarne l'analisi.

Intergruppi

La nostra riflessione si rivolge ai/alle divers* Candidat*, nelle varie liste, alle prossime elezioni amministrative ed ai/alle cittadini* ancora interessat* alla vicenda comune. Per questo consigliamo la costituzione di intergruppi di Azione Comunitaria nelle Amministrazioni a livello centrale o locale per la realizzazione di progetti in linea con i principi espressi in questo manifesto.

Impegno degli eletti e degli elettori

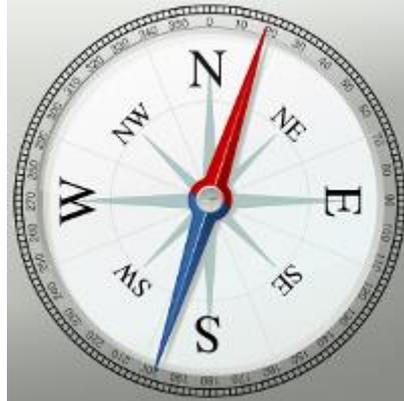
Ci attendiamo che gli/le elett* firmatari* di questo documento ne seguano, come se fosse una bussola su una cartina stradale, le linee guida. Se così non fosse ci impegniamo fin d'ora, come promotori, a riportarli sulla buona strada.

In poche parole

- ✓ **La condivisione di genere è il presupposto delle buone relazioni.**
- ✓ **I valori nelle cose, monetizzabili o meno, vanno custoditi, perché finiscono prima o poi.**
- ✓ **La fortuna di una Comunità si costruisce sul Credito, morale e materiale.**



Ci rendiamo conto che, forse, abbiamo parlato di cose lunari, ma nella vita quotidiana di un amministratore, che molti imprevisti deve affrontare, l'orientamento ideale è uno strumento essenziale, l'unico veramente imperdibile.



“Preferisco essere un sognatore fra i più umili con visioni da realizzare, piuttosto che il principe di un popolo senza sogni né desideri.”

Khalil Gibran

SOTTOSCRIVONO:



RITA CAZZOLA
MAURO TEDESCHI
NICOLETTA ZAMBERLAN
FLORIANO POSENATO
SUSANNA FENZI
PIERGIORGIO GOMIERO
SILVIA GALLIZIA
GIUSEPPE CAMPAGNARI
CINZIA INGUANTA
GIANNI GIULIARI
MARISA SITTA
SILVANO NICOLETTO
MARIA ROCCA
PAOLO FERRARI
ANITA VIVIANI
VINCENZO GENOVESE
NICOLETTA SCIENZA
VITO SALVETTI
ANNA MANZELLI
FABRIZIO PIGOZZI
CECILIA MURARI
VITTORIO PASQUETTO
SABRINA BONOMI
ALESSANDRO DONADI

